

Luisella Esposito

LE PERGAMENE DEL MONASTERO DEI SANTI COSMA E DAMIANO DI TAGLIACOZZO

a cura di
Pierluigi Magistri



UniversItalia

Luisella Esposito

LE PERGAMENE DEL MONASTERO
DEI SANTI COSMA E DAMIANO
DI TAGLIACOZZO

(1236-1497)

a cura di
Pierluigi Magistri

UniversItalia

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Copyright 2018 – UniversItalia – Roma

ISBN 978-88-3293-145-7

A norma della legge sul diritto d'autore e del codice civile è vietata la riproduzione di questo libro o di parte di esso con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilm, registratori o altro. Le fotocopie per uso personale del lettore possono tuttavia essere effettuate, ma solo nei limiti del 15% del volume e dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art.68, commi 4 e 5 della legge 22 aprile 1941 n. 633. Ogni riproduzione per finalità diverse da quelle per uso personale deve essere autorizzata specificatamente dagli autori o dall'editore.

VALORE GEO-STORICO DI UN FONDO PERGAMENACEO.
ALCUNE PERGAMENE DAL MONASTERO DEI SANTI COSMA
E DAMIANO IN TAGLIACOZZO

DI PIERLUIGI MAGISTRI

Volendo procedere ad una ricostruzione dell'evoluzione diacronica di un territorio, è opportuno, se non necessario, rifarsi al cosiddetto metodo regressivo, che tenta di comprendere, a partire dall'attualità e "scavando" a ritroso, la processione degli assetti di un dato contesto spaziale. Ciò andando ad analizzare, da un lato, i segni e le stratificazioni ancora evidenti nel paesaggio odierno e, dall'altro, ad interrogare varie tipologie di fonti^b, che possano restituire, in tutto o in parte, tessere di un mosaico in costante trasformazione. Trasformazione che, tuttavia, ha subito, almeno per la componente antropica, una significativa accelerazione soprattutto a seguito della "grande frattura" conseguente al passaggio da un'economia primariamente di tipo agricola ad una prevalentemente di tipo industriale^c. Tale accelerazione ha impresso al mondo attuale connotati nuovi a causa di un cambiamento di paradigma così repentino mai fino a tempi relativamente recenti riscontrato. Ciò impone, oggi più che un tempo, non solo la necessità di raccogliere e conservare le testimonianze del passato quale patrimonio identitario di una comunità, ma, soprattutto, di analizzare con maggiore attenzione rispetto ad un tempo tutte le possibili informazioni ricavabili da siffatte fonti. Queste ultime risultano necessarie, sebbene non del tutto sufficienti, a comprendere e a sistemare nella giusta collocazione spazio-temporale quel portato storico-

^b Tali fonti vengono classificate come materiali o immateriali e, ancora, come fonti scritte, fonti figurate, manufatti territoriali ed ecofatti.

^c Si veda Tosco C., *Il paesaggio storico. Le fonti e i metodi di ricerca tra medioevo ed età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2009.

culturale che è stato alla base delle passate forme di organizzazione del territorio e che, per le giovani generazioni, si avviano a divenire sempre meno chiare e meno decodificabili a fronte di recenti processi di territorializzazione frutto di una nuova cultura, più legata all'immediato e al contingente.

In questo contesto un ruolo di primo piano giocano le cosiddette fonti indirette, quelle, cioè, prodotte non in funzione di una descrizione geografico-territoriale, ma finalizzate ad altri scopi, quali quello fiscale o giuridico. Esse possono essere annoverate fra gli strumenti più utili ad una ricostruzione dell'evoluzione territoriale. Rappresentano, infatti, una vera e propria "miniera di informazioni", utilizzabili da varie discipline (dalla storia *tout court* alla demografia, dalla sociologia alla storia economica), non da ultimo dalla geografia storica, impegnata nella ricostruzione e nella comprensione – anche ai fini di moderne pratiche di pianificazione – dell'evoluzione di un territorio e, conseguentemente, del palinsesto paesaggistico che si è venuto a formare progressivamente nel corso dei secoli.

Prima dell'avvento dell'industrializzazione e del prevalere della città sulle altre forme dell'abitare, formazione ed evoluzione paesaggistico-territoriale erano essenzialmente dipendenti da tre principali strutture, che hanno dato luogo ad un paesaggio classificabile attraverso forme tipologiche fortemente interconnesse e tassonomicamente distinguibili solo in funzione, appunto, di una necessità classificatoria determinata dallo studio di tali realtà: la pratica agricola, dalla quale ha preso corpo il paesaggio del lavoro; l'organizzazione ecclesiastico-religiosa, che ha determinato la formazione del paesaggio del sacro; la strutturazione dei centri di potere politico-militare-economico, che ha dato vita al paesaggio del potere appunto^d.

Come si accennava poc'anzi, le distinzioni fra paesaggio del lavoro, paesaggio del sacro e paesaggio del potere sono artificiali e del tutto arbitrarie – sebbene funzionali ad una metodologia d'indagine – sia perché su uno stesso contesto geografico potevano sussistere contemporaneamente strutture legate alla conduzione agricola, altre pertinenti alla sfera del sacro e altre ancora relative all'esercizio del potere, sia perché, a volte, uno stesso soggetto, quale ad esempio un'abbazia o un monastero, assommava in sé le tre diverse valenze.

^d Si veda ancora Tosco C., op. cit.

Abbazie e monasteri, infatti, potevano essere contestualmente il principale fattore (direttamente o – più spesso – indirettamente) dell'attività agricola; poteva rappresentare il maggiore marcatore territoriale sacro; infine, proprio per l'importanza che rivestivano nell'organizzazione agricola del territorio e nella strutturazione religiosa dello stesso, potevano assurgere a centri economici e di potere che sicuramente avevano voce in capitolo nell'amministrazione e nell'organizzazione della società e, dunque, del territorio di pertinenza.

Proprio abbazie e monasteri, per le loro poliedriche funzioni e, in molti casi, per la continuità di persistenza che hanno conosciuto nel corso dei secoli, conservano abbondante documentazione di vario genere. Quest'ultima, anche se a primo acchito può sembrare fine a se stessa e di pura curiosità per il "non addetto ai lavori", invece, se opportunamente interrogata dallo studioso mediante metodologie e strumenti propri della disciplina che pratica, può fornire preziosissime informazioni per la ricostruzione di fatti storici, di evoluzioni o involuzioni demografiche, di questioni legate alla produzione economica, di storia sociale o giuridica e, non da ultimo, può rappresentare un'inestimabile fonte che attesta le trasformazioni paesaggistico-territoriali avvenute per un dato contesto spaziale durante un arco cronologico prestabilito.

Da questo punto di vista, i documenti di seguito considerati, che rappresentano solo una parte del patrimonio documentario-archivistico già conservato nel monastero benedettino dei Santi Cosma e Damiano in Tagliacozzo e attualmente versati all'Archivio di Stato dell'Aquila, sebbene non restituiscano sempre ed in maniera immediata^e, per l'appunto, indicazioni di carattere geografico, nel loro complesso forniscono, invece, preziose informazioni di tipo economico, sociale, culturale, giuridico, eccetera. Tali informazioni producono una nitida immagine di quello che doveva essere uno spaccato dell'assetto territoriale, determinato da una società inscindibilmente legata alla terra e alla produzione agraria con tutto ciò che ne consegue in termini di locazioni, acquisti, vendite, permutte, donazioni e che evolve molto lentamente nel corso dei poco più dei 250 anni lungo i quali vengono redatti i documenti costituenti la parte più

^e È sporadico che compaiano indicazioni puntuali di tipo geografico, se non in modo strumentale, come, ad esempio, per situare o posizionare un appezzamento di terra rispetto allo stesso monastero o ad altri elementi che costituiscono l'ossatura territoriale quale il sistema viario o il corso del fiume.

antica a noi giunta del corpus pergamenaceo in questione^f. In sostanza, essi forniscono tutti quegli indizi che, ricomposti insieme, restituiscono l'immagine di un tessuto territoriale variegato ed articolato intorno a un centro di potere quale era sicuramente il monastero tagliacozzano: uno dei poli attorno ai quali si è venuto a formare, nel corso del Medioevo, il centro abitato di Tagliacozzo e ne ha poi condizionato lo sviluppo per i secoli a venire.

Il monastero dei Santi Cosma e Damiano, infatti, non ha rappresentato solamente un centro religioso, all'interno del quale, sulla scorta della regola benedettina dell'*ora et labora*, si sono raccolti gruppi, più o meno numerosi, di monache alla ricerca dell'Assoluto, attraverso la pratica della contemplazione, della preghiera e del lavoro manuale. Né, tantomeno, esso ha costituito esclusivamente un centro di potere economico, determinato – quest'ultimo – dai ricchi possedimenti e privilegi che il monastero stesso deteneva ed esercitava in funzione delle rendite che garantivano il mantenimento della comunità monastica e che, come tale, ha impresso specifiche caratteristiche al territorio gravitante intorno ad esso e, di conseguenza, al suo paesaggio. Infatti il monastero – che probabilmente ha tratto origine da una più antica cella monastica di tradizione basiliana^g – nel momento in cui acquista una significativa rilevanza in termini di impatto socio-economico, diviene anche il principale fattore dell'assetto territoriale nel suo intorno geografico, *in primis* attraverso l'organizzazione della produzione agricola e, più in generale, del lavoro che viene esercitato in Tagliacozzo in quel frangente temporale.

^f Le pergamene trascritte e prese in esame coprono un arco cronologico che si estende dal 1236 al 1497.

^g La presenza basiliana ricordata da Gattola E. nel suo *Historia Abbatiae Cassinensis per saeculorum seriem distributa* (Venezia, 1733, vol. II), deve essersi avvantaggiata della presenza dell'acqua, rappresentata dalla risorgenza e dal corso superiore dell'Imele, e della viabilità di derivazione romana, costituita dal passaggio, a poca distanza del sito sul quale si insedierà la comunità monastica, della consolare via Valeria. Per ulteriori approfondimenti si veda Salvatori F. (a cura di), *Tagliacozzo e la Marsica tra XII e XIII secolo. Aspetti di vita artistica, civile e religiosa*, Roma, Abilgraph, 2002 e nello specifico gli articoli di Salvatori F., *Tagliacozzo e la Marsica tra XII e XIII secolo: il quadro delle relazioni territoriali*, pp. 1-8; Guerra A., *Tagliacozzo: momenti di archeologia medievale*, pp. 23-44; Berardi C., *Il monastero benedettino dei SS. Cosma e Damiano in Tagliacozzo*, pp.121-126.

Infatti, il monastero diviene centro di riferimento territoriale non solo, come evidenziato poc'anzi, in quanto possessore di terre, colte ed incolte, e di boschi, la cui conduzione era affidata a terzi, che ne garantivano la messa a frutto e così assicuravano al monastero le dovute rendite. Non solo esso condizionava, di fatto, gran parte dell'economia locale, esercitando il controllo del corso superiore del fiume Imele con i relativi opifici. Esso rappresentava anche il cardine di una rete di chiese presenti nel contado sulle quali deteneva lo iuspatronato e attraverso le quali pure imponeva la propria presenza ed il controllo del territorio.

L'importanza del monastero come centro egemone dell'area^h è testimoniato addirittura dal fatto che esso assurge a spazio fisico di arbitrato, esercitando, di fatto, una funzione di tipo giuridico: non sono rare, infatti, le volte in cui all'interno del perimetro del complesso monastico le sue abbadesse si esprimono per la risoluzione di controversie tra privati cittadini, dando ancora più concretezza, anche in termini di organizzazione della società, al ruolo di pianificazione territoriale che già deteneva in termini economici e spirituali.

Le trentatré pergamene trascritte nel presente volume, oltre a diventare più facilmente accessibili a quanti vogliano intraprendere studi di vario genere sulla Tagliacozzo del basso Medioevo, restituiscono, inoltre, l'immagine di un soggetto che è stato capace, nel corso dei secoli, di assommare in sé tutte le prerogative di organizzazione e gestione del territorio, di cui si è fatto cenno in apertura. Già dalla semplice lettura dei testi, infatti, è possibile individuare indizi di una formazione territoriale che ha prodotto un articolato paesaggio frutto della commistione fra sacro, potere e lavoro, il cui principale fattore può rintracciarsi proprio nel monastero benedettino dei Santi Cosma e Damiano.

^h Come ebbe modo di evidenziare Berardi nel suo articolo del 2002 sul monastero (op. cit.), il ruolo e l'importanza che storicamente il monastero stesso ha avuto sotto vari aspetti nell'evoluzione degli assetti territoriali di Tagliacozzo è emblematicamente significata dalla mole che il complesso monastico ha raggiunto, tanto da risultare la più imponente struttura dell'abitato.